

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

ENRICO SOMARÉ. — *Storia dei pittori italiani dell'Ottocento*. — Milano, L'Esame, 1928 (due voll. in 4.º gr., di pp. 659 e 630, con 680 riproduzioni, di cui 39 a colori).

Quanto più e meglio gli studiosi di storia penetreranno nel pensiero che la vera storia è storia dell'anima e non già di sequele di fatti appresi in modo estrinseco e necessariamente disgregati, tanto più saranno portati ad allargare il campo e ad accrescere i mezzi della loro documentazione, troppo ora ristretta e consuetudinaria. E allora anche, poniamo, la pittura italiana dell'Ottocento parlerà nella storia così intesa dell'Italia del risorgimento e della stabilita unità e libertà, e dirà come anch'essa partecipasse alle idee e ai sentimenti e alle azioni di allora; anch'essa esprime e facesse opera politica e sociale, coi suoi quadri di storia italiana e medievale, con le sue celebrazioni della forza e della virtù italiana, e più tardi coi suoi quadri veristici, che mettevano sott'occhio la vita degli umili, dei miseri, dei frementi e ribelli; anch'essa pensasse col pensiero del tempo, e ponesse teorie e ideali, neoclassici, puristici, romantici, positivistici, psicologistici, e via discorrendo.

Ciò, intanto, si può vedere, ora spiegato ora accennato, nell'ampio lavoro, vero *monumentum amoris*, che ha consacrato a quella pittura il Somaré: un lavoro, tutt'insieme, di ricca illustrazione grafica, di non meno ricca raccolta bibliografica, di notizie biografiche, di indagini sulle scuole e di giudizi critici. Ma l'intento principale del Somaré non è la ricerca, detta di sopra, di storia civile, sì invece la rivendicazione estetica di quel secolo di pittura italiana, caduto in una sorta di discredito per opera degli alti spiriti nazionalistici incitanti l'Italia ad « armare la prora e salpare verso il mondo »: di discredito e di disprezzo al pari di tutto ciò che riguardava l'Italia ingenua quarantottesca, e quella del sessanta, e la susseguente « Italetta ». Che cosa c'è stato, generalmente considerando, in quel secolo di pittura? C'è stata l'onesta sincerità, il proposito di tornare al realmente « sentito » e « pensato », come si dice in letteratura, e che è l'equivalente di quel che in pittura si chiama « ritorno alla natura », e « studio della natura ». Non più l'Italia accademica e scenografica del sei e settecento; non ancora l'Italia sensuale e neurastenica dei tempi seguenti. Non tutti quei pittori, come non tutti i poeti e letterati di allora, raggiun-

sero la bellezza o furono uomini di genio: nell'opera loro erano tentativi non riusciti, sforzi inani, deviazioni, prodotti commerciali, e simili, com'è naturale e di tutti i tempi, perchè la bellezza grande e piena è sempre cosa rara, e raro è il genio. Ma, come in letteratura e poesia, così in pittura, si può, per quel secolo della storia italiana, notare tante cose belle e fresche, che vivono, o rivivranno, e dureranno; e, nel generale, quella impressione confortevole di schiettezza e di amore alla schiettezza, che giustifica il porlo, come fa il Somaré, ad esempio e rimprovero agli odierni poeti e artisti, ossia ai più di essi, i quali sono ancora gravemente infermi di quella brutta malattia dell'anima che, iniziata sul finire dell'ottocento, si allargò nel primo quarto del secolo seguente. « La strada della pittura è compiuta (scrive il Somaré, I, 47-8). I settatori del *plastique! plastique!* ne hanno spento il linguaggio e il sentimento . . . Riportare l'arte nel campo della fantasia e dell'umanità, ecco il problema. Riconquistare l'espressione esplicita e comunicativa, ecco la difficoltà ». È questo, veramente, il problema di ogni animo serio e di ogni vero artista, e anche di ogni pensatore e indagatore del vero; e perciò è un problema perpetuo, di tutti i tempi e di tutti i momenti. Ma sembra più spiccatamente un problema proprio dei tempi nostri, perchè si lega in effetto a quello generale dei tempi nostri (1).

(1) Testè, rispondendo a un'inchiesta promossa da un giornale di Berlino (*8 Uhrenblatt der National Zeitung*, 24 dicembre 1928) sul quesito, che prende occasione da uno scritto del Becker, ministro dell'istruzione in Prussia, se il mondo moderno sia in decadenza o in ascendenza (*Dekadenz oder Aufstieg?*), ho ribadito il mio convincimento in proposito, con le seguenti parole: « Non credo che la questione debba essere posta a questo modo: — Siamo in un periodo di decadenza o di slancio? — Perchè, così formulato, il problema è proiettato nell'esterno e diventa insolubile, cioè ogni soluzione che se ne dia appartiene, non al pensiero ma al sentimento o all'immaginazione, ed è una soluzione delusoria, che lascia più inquieti di prima. Il problema vero è di natura etica, ed è problema di tutti i tempi e di tutte le condizioni, e fa appello sempre a tutte le nostre forze, intellettuali e morali. Quel che accadrà, nessuno può dirlo se non per arbitraria immaginazione; ma quel che importa è il presente e specificato dovere, sul quale non cade dubbio, perchè ce lo detta volta per volta l'intima coscienza. — Se poi mi si domandasse qual è il più generale o il fondamentale problema dei nostri tempi, direi, come ho detto altre volte: la formazione o il consolidamento della concezione religiosa dei tempi nostri. Una concezione che non può essere un ritorno al passato, ma soltanto una prosecuzione e intensificazione di quel moto che, iniziato precipuamente dal Rinascimento e dalla Riforma, culminò nella grande filosofia idealistica e storica della fine del secolo decimottavo e dei primi del decimonono. — Stimo che, nonostante le diverse apparenze, di spirito religioso ce ne sia ancora molto nel mondo, e che questo tesoro nascosto o disconosciuto abbia reso possibile ai popoli di sostenere i travagli e gli orrori della guerra: senza di che, l'abilità dei politici e dei governanti non sarebbe valsa a nulla ».

Al disprezzo, a cui si è accennato, ha contribuito il superficiale giudizio, diventato pregiudizio, che la pittura italiana dell'Ottocento non fosse originale, dipendendo tutta dalla pittura francese. Ora, se l'originalità non è per sè stessa arte (potendo essere anche di cosa diversa dall'arte), è certo che l'arte vera è sempre originale, di prima mano, attinta alla fonte; e, se tale originalità fosse mancata alla pittura italiana dell'Ottocento, non ci sarebbe luogo a trattare di essa in una storia dell'arte, e a prendervi qualsiasi interesse estetico. Ma che ciò non sia è ben dimostrato dal Somaré col riportarla a correnti generali della vita europea e col dimostrare che in parecchi casi, come in quello cospicuo dei « macchiaiuoli », non solo ci fu indipendenza ma anteriorità, e non solo anteriorità ma efficacia esercitata da pittori italiani su pittori francesi. Il Somaré insiste sul carattere « nazionale » di quella pittura, e inculca di attenersi all'« italianità », qui come in ogni altra parte della vita. Non c'era forse bisogno di ricorrere, in questo caso, all'equivoco concetto di « nazionalità », bastando il richiamo a quella eterna e universale e spirituale « nazionalità », che, come si è visto, i pittori esprimono col detto del « ritorno alla natura ». S'intende bene che un pittore come un poeta non può prescindere dalla tradizione nazionale, dal linguaggio di parole o di forme pittoriche che egli si trova innanzi: ma non può prescindere da nessun'altra delle cose che si trova innanzi, e neppure dalle lingue e dalle pitture straniere; e allora tanto vale non parlare di nazionalità, e parlare solamente della personalità e dell'ingegno dell'artista, e dei suoi doveri di sincerità e verità e serietà.

Comunque, se, negli ultimi anni, un migliore giudizio si era venuto preparando sui « macchiaiuoli » e su altri artisti italiani dell'Ottocento, l'opera del Somaré, come si è detto, rappresenta in questa parte un gran lavoro di raccolta, di ordinamento e di buon giudizio, e aprirà certamente la via a studii più particolari e a fruttifere discussioni (1).

B. C.

P. MARTINETTI. — *La libertà*. — Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1928. (8.º gr., pp. 499).

Per assegnare il giusto valore al contributo positivo che quest'opera reca alla discussione filosofica dei problemi sulla libertà del volere, bisogna saper sormontare la fatica un po' ingrata della lettura della prima e più voluminosa parte di essa, e giungere, ancora ben disposti, alla se-

(1) Segno qui il bel volume, ricevuto quando già questa recensione era in tipografia, dell'OJETTI, *La pittura italiana dell'Ottocento* (Milano-Roma, Bestetti e Tuminelli, 1929).